

Franco Roseto

Le terrazze dell'Appennino

Norman Douglas sul Pollino

Più di un secolo fa, nel 1915, veniva pubblicato a Londra dall'editore Martin Secker, lo stesso di D.H. Lawrence, Thomas Mann ed Henry James, *Old Calabria* di Norman Douglas. Non confonda il titolo. Per i viaggiatori stranieri tutto ciò che vi era a sud di Napoli veniva chiamato Calabria. Va anche detto, inoltre, che pochi viaggiatori si sono inoltrati a sud di Napoli ed hanno continuato il loro viaggio verso l'interno seguendo la via terrena. Tra questi Norman Douglas.

A distanza di più di cento anni, non ci è dato sapere se sia il Douglas sia lo Secker fossero consapevoli, allora, di aver dato alla luce un libro considerato tra i migliori libri di viaggio mai scritti su questa parte d'Italia. Fatto sta che l'opera ha avuto un notevole successo e, soprattutto con l'edizione italiana del 1962, ha contribuito in maniera fondamentale a far conoscere ed apprezzare uno dei territori tra i più suggestivi e ricchi dal punto di vista naturalistico ed antropologico dell'Appennino Meridionale: il Pollino. *Old*

Calabria, nell'edizione italiana *Vecchia Calabria*, è il diario, infatti, di una serie di viaggi che l'autore affronta nel 1907 e nel 1911 tra Calabria, Basilicata e Puglia.

Ma chi, realmente, era Norman Douglas? E perché ha nutrito tutto questo amore per questo lembo di terra, ai più sconosciuto, tanto da ritornarci due volte nel giro di qualche anno? Inoltre, può essere considerato, *Old Calabria*, semplicemente il diario di un viaggio?

Andiamo con ordine. Norman Douglas nacque nel 1868 a Thüringen, in Austria, dove il nonno, di origini scozzesi, aveva impiantato alcuni cotonifici. Il padre, John Douglas, ne era l'amministratore, quindi la sua prima lingua fu il tedesco. Dopo la morte del padre si trasferì con la madre e il suo secondo marito a Karlsruhe, frequentò il liceo fino all'età di vent'anni e si distinse per la sua spiccata curiosità in materie quali la biologia e la mineralogia. Non disdegnò gli studi classico-linguistici: divenne un ottimo latinista

e un discreto grecista; studiò francese, italiano e russo e, appassionato di musica, divenne un abile pianista. Tutto ciò gli consentì di intraprendere la carriera diplomatica alla quale, però, ben presto rinunciò. Il Douglas, poco più che trentenne, ha già girato mezzo continente. La curiosità verso tutto quello che per lui rappresenta una novità non sembra scemare, anzi, aumenta sempre di più. Si trasferisce in Italia, dove a Capri comincia a scrivere ed ad assaporare l'idea di diventare scrittore: *Terra di Sirene* e *Vento del Sud* sono romanzi che dedica all'isola. È in questi anni che comincia a collaborare per la prestigiosa rivista inglese di arte e letteratura *The English Review*, ma il carattere spigoloso di Douglas, spesso in polemica con tutto ciò che rappresenta lo spirito vittoriano, determina la fine della collaborazione. Tornato a Londra, poco prima della grande guerra e subito dopo il suo secondo viaggio nell'Italia meridionale, inizia a scrivere *Old Calabria*. Lo immagino, il Douglas, che a Londra, facendo la spola tra una piccola stanzetta in periferia e la mitica sala di lettura del British Museum, rievoca il sole, il mare, la montagna, la natura, e tutta la gente incontrata nei suoi spostamenti.

Il risultato sarà non solo un gran libro di viaggio ed un eccellente strumento di divulgazione delle regioni visitate, ma anche e soprattutto un'aggiornata e utile "enciclopedia" sulla realtà di quella parte d'Italia compresa tra Calabria, Basilicata e Puglia.

Ciò che il lettore scopre in *Old Calabria* è un elenco di curiosità e di dettagli che l'autore descrive fin nei minimi particolari. Il Douglas è interessato alle chiese, ai ruderi dei monasteri, alle varie celebrazioni liturgiche, tra cui quelle degli italo-albanesi; è interessato alla vita pastorale, alla superstizione, al rapporto uomo-natura. La potenza espressiva del Douglas, però, si manifesta in maniera prorompente quando ci fa rivivere i paesaggi del Pollino e la festa che vi si tiene, agli inizi di luglio, in onore della Vergine Maria. È qui che il libro smette di essere diario di viaggio e diventa simbiosi tra uomo e natura. Il Douglas ci trasporta a circa 2000 metri d'altezza e ci fa

accampare sotto i pini loricati, ci fa ballare "la pastorale", ci rende complici degli incontri che i giovani innamorati aspettano da un anno. Il suo è un percorso inverso rispetto al viaggio di Kurtz, eroe maledetto del romanzo *Cuore di tenebra* del quasi contemporaneo Joseph Conrad. Mentre Kurtz, l'uomo che tutta l'Europa ha contribuito a forgiare, è alla continua ricerca di se stesso in quell'Africa sempre più buia e oscura, Douglas sembra essersi ritrovato, invece, nel luogo, sulla vetta di Apollo piena di luce e di sole, dove lui pensa avesse fine l'Appennino: «Il gruppo

Nella descrizione dei paesaggi del Pollino *Old Calabria* smette di essere diario di viaggio e diventa simbiosi tra uomo e natura

del Pollino, col suo precipitare di quasi duemila metri in una serie di terrazze fino alla pianura di Sibari, rappresenta un grandioso finale degli Appennini, che giungono ininterrotti fin laggiù, da Genova e da Bologna» (da *Vecchia Calabria*, Martello, Milano 1962).

Old Calabria è stato tradotto in diverse lingue e, prima ancora del suo valore letterario, gli va riconosciuto il merito di aver contribuito a sviluppare quella cultura dell'ambientalismo e dell'ecologismo fondamentale, oggi, per qualsiasi ipotesi di sviluppo sostenibile. Inoltre, il Douglas, rivede e per certi aspetti stravolge il concetto di paesaggio: non più inteso come veduta, come panora-

ma, a volte come luogo pittoresco, ma come un insieme di territorio miscelato nei suoi elementi principali: la componente naturale (alberi, fiumi, boschi, etc.), l'attività umana (agricoltura, pastorizia ed artigianato) e l'uomo (la tradizione, la storia, etc.). Ciò che si percepisce in Douglas è l'essenza del paesaggio visto nella sua duplice forma. Da una parte c'è l'elemento del Mediterraneo inteso non solo come mare, ma come contenitore culturale; dall'altra parte c'è l'uomo, ancora lontano dal ritenersi "europeo", ma avviato a diventarlo grazie anche alle massicce migrazioni verso gli Stati Uniti. L'Appennino di Norman Douglas, dunque, è un "paesaggio essenza", la cui essenzialità si manifesta nell'incontro tra mare, montagna e uomo e dove l'attività umana è ancora strettamente legata a ciò che la natura offre: pesca, pastorizia e agricoltura, quest'ultima ancorata all'asse vite, ulivo e grano. Andando oltre, però, possiamo dire che il "paesaggio essenza" inteso e descritto da Norman Douglas può anche essere il paesaggio senza fronzoli, quello silenzioso, martoriato dalle frane, aspro, a volte inestricabile. Quello, per esempio, che qualche decennio dopo è stato descritto nel *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi oppure quello dei riti magici elaborati da Ernesto De Martino nei suoi studi di antropologia in Basilicata.

E sempre a proposito di *Cristo si è fermato ad Eboli*, va sottolineata un'analogia che lega Carlo Levi a Norman Douglas: così come il *Cristo* ha avviato quel processo di interesse verso la Basilicata da parte del mondo intellettuale italiano ed internazionale (si pensi ad Edward Banfield, fine esponente della scuola sociologica di Chicago, ed alla sua teoria sul "familismo amorale"), altrettanto *Old Calabria* ha dato vita alla cultura ambientalista ritenuta, oggi, valore fondamentale.

A conferma di ciò bastano le parole di Franco Tassi, tra i maggiori esperti del settore per comprendere la maniera in cui *Old Calabria* sia stato accolto agli inizi degli anni '60: «Non ricordo più se a spingermi laggiù fossero le indimenticabili pagine di Norman Douglas, oppure di qualche altro viaggiatore straniero con le sue incantate

descrizioni del mondo che fu. Certo, bruciavo dalla curiosità di esplorare il Pollino, la più sconosciuta tra tutte le montagne del Mezzogiorno».

Come Franco Tassi, altri giovani in quegli anni, bruciavano dalla curiosità di esplorare il Pollino. Erano i giovani appartenenti alla Società Civile Internazionale, che avevano partecipato ad un campo di lavoro al mio paese, Terranova di Pollino. Ero bambino allora, ma ancora li ricordo quei ragazzi, così diversi dai miei compaesani. Li chiamavamo "gli stranieri". Avevano portato alla quiete del paese, in un'estate della metà degli anni sessanta, una ventata di vitalità e di spensieratezza. Figli della borghesia europea ed americana stavano piantando, forse anche inconsapevolmente, i semi che di lì a qualche anno, nel '68, sarebbero germogliati ed avrebbero dato vita alla più grande rivoluzione culturale della storia. Tra questi giovani c'era Giorgio Raimondo Cardona, compianto linguista dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Stavo sostenendo, con lui, l'esame di Glottologia e, quando si accorse che ero di Terranova di Pollino, volle subito mettermi al corrente dell'esperienza vissuta una ventina di anni prima. Mi disse che a scegliere Terranova era stata una delle organizzatrici della spedizione nel meridione d'Italia dopo aver letto *Old Calabria* e che da Terranova sarebbero dovute partire le varie escursioni, prima fra tutte quella verso il Santuario della Madonna del Pollino ripercorrendo, appunto, le orme di Norman Douglas. C'era, sempre tra i giovani di allora, il belga Guy Jamotte, oggi fotografo famoso. Nel 1993 rivisita, attraverso immagini fotografiche, il Pollino e pubblica gli scatti, con la prefazione di Vittorio De Seta, in un bellissimo volume.

Oltre al Pollino, però, anche altri luoghi descritti nel libro, hanno aiutato alcuni autori nella ricostruzione di scenari ormai scomparsi ai nostri giorni. È il caso del Bosco di Policoro. Quello che Douglas scrive di questo tratto di macchia mediterranea rimane una delle poche testimonianze, forse l'unica, di come fosse il bosco prima di essere martellato e tagliato. E non è poi tanto azzardato affermare che scrittori come Giuseppe Lupo

nel suo libro *La carovana Zanardelli* del 2008 o Vito Fiorellini nel suo *Il Barone del bosco di Policoro*, da poco ristampato, avessero attinto da Douglas spunti pregevoli per le loro descrizioni.

Non potrei dire se, a distanza di un secolo, *Old Calabria* possa riuscire ancora a sorprendere e a coinvolgere i lettori. Né, altrettanto, potrei dire se la figura di Norman Douglas possa, oggi, suscitare lo stesso interesse nelle giovani generazioni come agli inizi degli anni '60. Quello che posso dire, senza ombra di dubbio, è che Norman Douglas, questo scozzese dal carattere singolare, quest'uomo che ha attraversato la fine e l'inizio dei due secoli scorsi e che ha incarnato, pur con tutte le contraddizioni, i turbamenti dell'*Uomo Europeo*, ha amato la nostra terra. L'ha amata al punto tale che al funzionario dell'Ambasciata Italiana di Londra, dopo che questi gli aveva chiesto se volesse vivere in Italia, ha risposto: "Io in Italia ci voglio morire!"

